

CENOBIO

rivista trimestrale di cultura

anno LXVIII numero I
gennaio-marzo 2019

Fondatore
Pier Riccardo Frigeri (1918-2005)

Direttore responsabile
Pietro Montorfani

Comitato di redazione
Federica Alziati
Daniele Bernardi
Sergio Di Benedetto
Jordi Valentini

Comitato di consulenza
Giuseppe Curonici
Maria Antonietta Grignani
Fabio Merlini
Daniela Persico
Giancarlo Pontiggia
Manuel Rossello
Claudio Scarpati

Redazione svizzera
Via alle Cascine 32
CH-6517 Arbedo

Redazione italiana
Via Liberazione 14
20083 Gaggiano (MI)

Amministrazione e stampa
Industria Grafica Gaggini-Bizzozero SA
CH-6933 Muzzano-Piodella
tel. 0041 91 935 75 75

Questo fascicolo è stato pubblicato con il

Contributo del Cantone Ticino
derivante dall'Aiuto federale
per la salvaguardia e promozione
della lingua e cultura italiana

in collaborazione con

nel
Fare arte nel nostro tempo
Making art in our time

Un fascicolo costa 16 CHF / 15 euro.
Condizioni di abbonamento per il 2019:

SVIZZERA (in CHF)
ordinario 45
sostenitore 100

ITALIA (in euro)
ordinario 40
sostenitore 80

ALTRI PAESI (in euro)
ordinario 50
via aerea 80
sostenitore 100

Versamenti dalla Svizzera
CCP 69-2337-7
IBAN CH94 0900 0000 6900 2337 7
Rivista Cenobio, 6933 Muzzano

Versamenti dall'estero
Gaggini Bizzozero SA
CH-6933 Muzzano-Piodella
conto corrente 103700-21-2
c/o Credit Suisse, CH-6900 Lugano
IBAN CH83 0483 5010 3700 2100 2
BIC: CRESCHZZ69A
Rif. Rivista Cenobio

**Abbonamenti, fascicoli arretrati
e volumi delle Edizioni Cenobio
possono essere acquistati online
tramite il nostro webshop sul sito:**

www.edizionicenobio.com

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale,
non autorizzata dall'editore.
© Edizioni Cenobio

Email: info@edizionicenobio.com

ISSN 0008-896X

SOMMARIO

MARC AUGÉ	5	INCONTRI
Entre métamorphose des cultures et identité		
ALBERTO ROCCA	11	
Immagini e intuizioni dal Sol Levante per un mondo che cambia		
FRANCESCA RIGOTTI	23	
Metamorfosi e metafore		
JEAN SOLDINI	31	INTERVENTI
La materia che conta. Su <i>Variazioni nel clima</i> di Carolina Carlone		
FERRUCCIO PARAZZOLI	41	INTERVISTE
I limiti della parola (a cura di S. Di Benedetto)		
ANTONELLA ANEDDA	49	
Dentro le cose del mondo (a cura di J.Valentini e N. Realini)		
DANIELE MORRESI	52	INTERSEZIONI
In un giardino dipinto (traduzione di L. Hamzavi)		
CESARE LIEVI	63	INEDITI
Le parole, il corpo, la neve		
PIETRO VISCARDI	69	
Cose impossibili		
ELISA ROSSELLO	72	INCHIOSTRI
Sergio Toppi, <i>Isola gentile</i>		
MANUELA CAMPONOVO	75	IN SCENA
Tre drammaturgie sull'emigrazione		
M. Migliorati, <i>Il perdono delle cose</i> (O. Ghidini); M. Vitale, <i>Gli anni</i> (S. Agosti); F. Fortini / G. Giudici, <i>Carteggio 1959-1993</i> (J. Valentini); C. Tognarelli, <i>Saggio sul Carducci giovane</i> (M. Pedroni); M. Sannelli, <i>Nümpetem</i> (E. Brizio); S. S. Nigro, <i>La funesta docilità</i> (M. Maggi); T. Pincio, <i>Il dono di saper vivere</i> (M. Maggi); D. Brogi, <i>Un romanzo per gli occhi</i> (M. Maggi)	79	ISTANTANEE
UBALDO MONICO	95	ILLUSTRAZIONI

parli di tua moglie, mi è accaduto un fatto non strano ma molto significativo. Al momento di passare dal sonno alla veglia ho avuto l'impressione di avere scritto io quei versi al fine di rappresentare (anche criticamente) Giovanni Giudici. Questo mi dava gioia grandissima. Ma appena un poco più sveglio mi rendevo conto, con sofferenza invidiosa, che quei versi non li avevo scritti io ma Giovanni Giudici medesimo» (Milano, 3 ottobre 1983). Difficile, per riprendere una nota di Corcione, immaginare un elogio più totalizzante e intenso di questo. E non è che il punto di approdo di un sodalizio – ben rappresentato da questa pubblicazione – che ben si potrebbe definire in questi stessi aggettivi. Segnato sempre dall'urgenza di testimoniare, di prendere posizione sul mondo e capirne i segni. In questo, riconoscere sempre come fraterna, anche nei momenti di maggiore disaccordo, la penna dell'altro.

(Jordi Valentini)

CHIARA TOGNARELLI, *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2017, p. 225.

La qualità di questo saggio non sorprende quando si considerino gli studi che ne hanno preceduto la stesura, spesso rivolti a chiarire aspetti dell'opera e della vita di un Carducci giovane o comunque di un Carducci alle prese con il proprio apprendistato poetico, estetico e ideologico. Nell'accingersi a narrare i primi venticinque anni della vita di Carducci, dalla nascita in Versilia (1835) alla catte-

dra di Eloquenza italiana all'Università di Bologna (1860), Chiara Tognarelli può contare su una serie di approfondimenti personali relativi a questioni cruciali per cogliere nel profondo i mutevoli rispecchiamenti tra la vita e l'arte di Carducci.

Nei suoi articoli, apparsi in rivista tra il 2007 e il 2016, *Carducci e la poesia del Quarantotto*, *Il mito di Dante nel Carducci giovane*, *Carducci e Prati. Storia e teoria della ballata romantica*, *Le «Nuove poesie» di Carducci* (ripreso nell'introduzione della pregevole edizione commentata delle *Nuove poesie*, Marsilio, 2014), *I "puerilia" di Carducci e le loro raccolte*, la studiosa si avvale sempre di una ricca documentazione storico-filologica, frutto di personali e minuziose ricerche d'archivio, vagliata secondo una prospettiva sincronico-diacronica e perciò particolarmente sensibile agli sviluppi del pensiero di Carducci.

Con l'avanzare degli anni era soprattutto sulla propria giovinezza che si esercitava il giudizio retrospettivo del Carducci maturo, che a volte prendeva distanza da scritti, esperienze e inclinazioni sentite ormai come estranee o inammissibili, a volte al contrario ne indicava in altre i fondamenti naturali e precocissimi di un individuo predestinato a diventare il Vate della Terza Italia, secondo meccanismi noti al genere memorialistico, e in particolare al sottogenere dei "ricordi d'infanzia".

L'occhio del critico, quando si pone di fronte agli scritti autobiografici carducciani – da quelli dello studente delle Scuole degli Scolopi a quelli del membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica – è chiamato a reagire con prontezza

ISTANTANEE

alla profondità di campo, con una messa a fuoco delle ragioni sottese a ognuno di essi. Soltanto grazie a una precisa accomodazione dell'occhio egli potrà distinguere il resoconto documentario dalla costruzione di un mito identitario, come quello che nasce nel 1860, quando Carducci oltrepassando l'Appennino tosco-emiliano non si lascia alle spalle soltanto un luogo geografico ma un luogo dell'anima, irrecuperabile e rimpianto.

Anche le raccolte poetiche e la produzione critica, come gli scritti autobiografici, assumono funzioni di autorappresentazione autoriale e richiedono una particolare attenzione esegetica. Le diverse selezioni della produzione poetica giovanile nelle *Rime* (1857), nei *Levia Gravia* (1868), nelle *Poesie* degli anni '70, negli *Juvenilia* (1881 e 1890) o anche in raccolte mai giunte a stampa possono essere avvicinate come altrettanti autoritratti del Carducci da giovane, nei quali traspaiano o meno i teneri versi del Prati, le intemperanze del classicista, gli accenti risorgimentali del '59, i giovenili errori, gli eccessi o le omissioni.

Su tutto questo Chiara Tognarelli vigila costantemente lungo i nove capitoli che costituiscono questa "biografia critica", notevole anche per la sua piacevole scrittura, in cui si armonizzano felicemente lo scrupolo dello storico e del filologo con l'aspirazione al superamento degli specialismi. La scelta del titolo, *Un tempo migliore*, esprime questa volontà, di riportare Carducci fuori dalle università o dalla cerchia ristretta degli addetti ai lavori, verso quei lettori che ricordano ancora i versi di *Davanti san Guido* o che

grazie a questi versi potranno avvicinarsi per la prima volta, senza pregiudizi scolastici, alla figura e all'opera del poeta. Il titolo rinvia però anche alla complessità del discorso autobiografico carducciano e di conseguenza alla responsabilità del critico, perché nell'ode famosa quel «tempo migliore» era certo quello del sé bambino, tempo e condizione irrecuperabili dall'ormai professore universitario, ma era anche il tempo – e questo premeva indicare al Carducci maturo – a cui risaliva il carattere fiero e sdegnoso dell'uomo: «– Bei cipressetti, cipressetti miei, / Fedeli amici d'un tempo migliore, / Oh di che cuor con voi mi resterei – / Guardando lor rispondeva – oh di che cuore! // Ma, cipressetti miei, lasciatem'ire: / Or non è più quel tempo e quell'età. / Se voi sapeste!... via, non fo per dire, / Ma oggi sono una celebrità. E so legger di greco e di latino, / E scrivo e scrivo, e ho molte altre virtù: / Non son più, cipressetti, un birichino, / E sassi in specie non ne tiro più // E massime a le piante [...]» (*Davanti san Guido*, vv. 17-29).

Tra «oggi sono...» e «Or non è più...», tra continuità e rottura, passato e presente, Carducci costruisce il suo personaggio pubblico, che tanto deve al periodo trascorso in Toscana, prima della bolognese «vita vera», a cui qualche anno fa ha dedicato un'articolata ricostruzione Marco Veglia. Sono gli anni dei primi amori (Emilia Orabuona ed Elvira Menicucci, la futura moglie) e dei primi lutti familiari (il fratello Dante, il padre Michele); sono gli anni della formazione, dalla Scuola degli Scolopi di Firenze alla «cattività normalistica» di Pisa; gli

anni dell'insegnamento, dapprima a San Miniato – da cui nascerà, un quarto di secolo più tardi, la splendida prosa delle *Risorse* omonime – poi a Pistoia e infine quel «colpo di vento» che lo metterà in cattedra a Bologna, venticinquenne; anni di apprendistato poetico, dalla stima per l'opera di Giovanni Prati alla «pratofobia» (il termine è usato da Eugenio Camerini), all'ecllettismo, al classicismo oltranzistico delle *Rime* sanminiatesi, alla poesia risorgimentale e a quella satirica; sono gli anni in cui Carducci si fa censore, con gli altri Amici Pedanti, della letteratura e della cultura italiana coeva, che aprendosi ai modelli stranieri tradiva la Patria e comprometteva il riscatto nazionale; sono gli anni, infine, in cui prende avvio l'impegno storico letterario, con i volumi barberiani della "Collezione Diamante" e i primi passi nell'edizione magistrale delle opere volgari di Poliziano, conclusa nel 1863.

Di questo periodo così denso di avvenimenti nella sfera privata come in quella pubblica e di aperture sui caratteri del Carducci maturo, il libro di Chiara Tognarelli offre uno spaccato vivido e scrupoloso, in gran parte nuovo.

(Matteo M. Pedroni)

MASSIMO SANNELLI, *Niimptem. Un diario*, Genova, Lotta di Classico, 2019, p. 80.

Niimptem. Un diario è un e-book che riunisce i testi italiani del *Diario online* tenuto da Massimo Sannelli nel corso del 2018. *Niimptem* vuol dire *niente*, nel personale *petèl* dell'ex bambino che fondò un

regno in una stanza di Albenga – e l'adulto non infrangerà l'incantesimo che non c'è mai stato. Sembrerebbe un'opera non destinata ad aprire ad altro, dove Sannelli lascia intuire che il suo *tempo di poeta*, per dirla con Pasolini, è abbastanza finito. È una delle ultime opere del sé letterato, come ha detto. Ma non ci scommetterei, lui non è davvero il tipo per cui valga il *Nevermore*, per lo meno per certe forme di arte.

Niimptem, quindi. Per alcuni versi somiglia a *Digesto* (2014): nella sinuosità del percorso quasi ad ostacoli, che arriva a un punto per vie inconsuete, e talora inverse o irrelate. Per altri a *L'Assoluto* (2016), il cui punto di partenza potrebbe essere la conclusione, cioè gli *Appunti su Rebis*. Rebis è il nome che Sannelli ha dato al sé bambino. Ciò che caratterizza Rebis è fin da subito «una prestazione intellettuale nettamente superiore alla media» (pagella scolastica, prima elementare) e una buona memoria in un corpo che tende ad isolarsi e a prendere familiarità con la solitudine. E l'autore bambino è tutt'altro che rimosso, e soprattutto tutt'altro che tradito. *Niimptem* definisce molte contraddizioni, e contestualmente rinsalda l'idea di un *caso* Sannelli, solito ad ostentare una posizione antagonistica con il proprio tempo, con il lettore persino, che non esita a provocare o a chiamare subliminalmente in causa. Passano gli anni e il caso si complica, insieme alla vita, come in ognuno di noi.

Dopo l'inusuale *Nota enfatica* di Silvia Marcantoni Taddei, l'opera, intervallata da grafiche di Sannelli, si divide in due parti: prima vengono i testi «non datati», poi quelli datati, i quali vanno a ritroso,